

Mauro Vaccani

## “Volgendo lo sguardo verso di Lui” Riflessioni e proposte sulla realtà cosmica di Cristo

### Introduzione

Sono veramente molto lieto di darvi il benvenuto a questo incontro che si svolge, per la prima volta, in un luogo davvero eccezionale: il cinquecentesco convento cappuccino del Bigorio che ci ospita, ed anche in un momento davvero insolito dell'anno, quando la stragrande maggioranza delle persone sono in vacanza. Vi sono davvero grato per l'interesse che avete mostrato per il tema e per la proposta nel suo complesso, e vorrei ringraziare, in particolare, i responsabili del Gru per tutto quello che hanno fatto – e non è stato poco – per rendere possibile l'esperienza che stiamo iniziando.

Il **luogo** nel quale ci troviamo non solo è straordinariamente suggestivo, ma per me è molto significativo perché mi permette di ricollegarmi spiritualmente ad una delle tradizioni cristiane più autentiche: la riforma cappuccina del francescanesimo, sorta nel XVI secolo. I cappuccini furono religiosi dalla vita particolarmente austera e rigorosa, dediti alla predicazione popolare, molto efficace proprio perché mettevano rigorosamente in pratica ciò che dicevano. Avevano una netta preferenza per il servizio spirituale nei luoghi di dolore: lazzaretti, ospedali, cimiteri. Ricorderete certo l'opera dei cappuccini nel lazzaretto de “*I promessi sposi*” di Manzoni. Ancora pochi anni fa, in occasione del terribile terremoto del Friuli, ricordo che fu proprio un vecchio cappuccino a benedire una per una le ottocento bare che dovevano essere seppellite in

fretta per evitare contagi. Solo l'austerità profonda della vita permette a queste persone di essere autentiche anche in situazioni così tragiche. I cappuccini, poi, sono stati emblematicamente descritti da Manzoni nella celebre figura di padre Cristoforo. Vi invito calorosamente a rileggersi i capitoli che lo riguardano, soprattutto quello della sua conversione e quello in cui viene descritta la scena veramente finale del romanzo: Lucia e Renzo che si ritrovano, vivi, proprio nel lazzaretto, dove padre Cristoforo scioglie Lucia dal voto di verginità ( e ci voleva un certo coraggio anche per fare queste cose!). Mi permetto di insistere: rileggete, per cortesia, il capitolo XXVI del romanzo!

Per me, poi, è veramente emozionante trovarmi qui. Non immaginate quante volte, guardando il Bigorio dalla scuola di Origlio, ho “sognato” di fare qualcosa quassù. In questi giorni ho trovato un appunto, di parecchio tempo fa, dove c'era la notizia che un'amica di una mia amica aveva lavorato qui, ma che il posto era un po'...caro. L'incontro che ora stiamo incominciando si è realizzato in modo del tutto impreveduto e non programmato: l'idea è sorta ai responsabili del Gru dopo la serata sulla guarigione dell'epilettico indemoniato, al ritorno dalla Trasfigurazione. La mattina dopo mi hanno telefonato con la proposta già concreta e fattibile. Non immaginate la mia gioia di quel momento!

Ma anche il **momento dell'anno** in cui ci troviamo mi sembra particolarmente significativo. Ieri era il 6 agosto, il giorno della festa della Trasfigurazione: avremo modo di soffermarci sul racconto evangelico di questo evento, uno dei più significativi per il tema che abbiamo messo al centro della nostra attenzione. È importante poter approfondire contenuti spirituali in un momento dell'anno che sia opportuno. Noi

siamo, oggi, tendenzialmente molto intellettuali, e scindiamo troppo il pensiero dalla vita. Invece i contenuti di pensiero devono armonizzarsi coi ritmi del tempo se vogliono davvero nutrire la nostra anima e non solo appagare il nostro cervello. Per questo motivo il momento migliore per concentrarci sulla dimensione cosmica del cristianesimo è proprio l'estate. Cristo e il cristianesimo non sono soltanto un fatto dell'anima, o della storia: sono anche una straordinaria vicenda cosmica, riguardano tutto il cosmo. Ce ne siamo completamente dimenticati, ed ormai siamo convinti che il cosmo sia soltanto una faccenda degli astronomi o degli astrofisici, e non c'entri nulla con lo spirito e con la religione. Anche nei pochi cristiani che ancora cercano di essere tali non solo di nome si è approfondita la scissione fra ciò che è di pertinenza della scienza (e cioè quasi tutto) e l'ambito, sempre più ristretto, della religione. Così la fede è marginalizzata e minimalizzata, mentre la scienza è sempre più materializzata e disumanizzata.

É per lottare contro questa tendenza che vorrei iniziare, con questo incontro, una linea di ricerca sul **Cristo cosmico**. Proveremo a raccogliere alcune idee elementari muovendoci in due direzioni:

a) una nettamente conoscitiva, dedicata alla ricerca di spunti e piste di riflessione che ci aiutino a ritrovare Cristo anche nel cosmo, soprattutto ora, in estate, mentre quest'inverno l'abbiamo cercato di preferenza nell'anima e nella storia;

b) ma mi piacerebbe anche trovare il tempo e l'occasione per presentarvi alcuni esercizi di osservazione di fenomeni naturali che ci aiutino a "volgere lo sguardo verso di Lui", come dice il titolo, cioè a ritrovare i segni della presenza e dell'operare di Cristo in tutto il cosmo. Penso, per ora, a cinque esercizi, relativi all'osservazione delle costellazioni, delle albe

e tramonti, dei venti e dei rëfoli, delle nubi, soprattutto quando sono in movimento e, infine, dei fulmini.

Per quanto riguarda la ricerca conoscitiva mi propongo, oggi, di segnalarvi qualche traccia che risale ai primissimi tempi del cristianesimo, all'epoca sorgiva del suo apparire, mentre domani, facendo un salto di venti secoli, vorrei concentrarmi sui due pensatori del XX secolo che più di altri ci hanno permesso di "ritrovare" la dimensione cosmica del cristianesimo: Teilhard de Chardin e Rudolf Steiner.

## CAPITOLO PRIMO

### Il cosmo nella Sacra Scrittura

#### 1. Dal “cosmo” al “mondo”

Mi ha molto colpito il fatto che, normalmente, nel passaggio dal testo originale greco alla sua versione latina il termine “cosmo” è diventato “mundus”. Si tratta di una parola che ricorre quasi duecento volte in tutto il Nuovo Testamento e, naturalmente, la traduzione è corretta. Ma proviamo a fare, con l’anima, l’esperimento di sostituire la parola latina e italiana “mondo” con l’originale greco “cosmo”, e verifichiamo come risuona dentro di noi. Facciamolo con qualche testo esemplare:

1. In Mt 4, 8, nel contesto del racconto della tentazione:

*“Il diavolo gli indica tutti i regni del mondo/cosmo”*

2. Oppure nel famoso versetto Mt 5, 14:

*“Voi siete il sale della terra e la luce del mondo/cosmo”*

3. Sul mistero dell’Incarnazione provate col versetto Gv 3, 16:

*“Dio ha tanto amato il mondo/cosmo da mandare Suo Figlio...”*

4. Nel contesto del capitolo sul pane della vita, in Gv 6, 33:

*“Il pane di Dio è Colui ... che dà la sua vita per il mondo/cosmo”*

5. Infine, per concludere, Gv 8, 12:

*“Io sono la luce del mondo/cosmo”*

È evidente che, se usiamo il secondo termine, l'ambito, la prospettiva, la portata del pensiero si ingrandiscono a dismisura. Allora il Tentatore offre a Cristo tutti i regni cosmici in cambio della sua adorazione; noi siamo, dentro la terra, il sale, ma siamo luce per tutto il cosmo e non solo per il mondo; il Padre ha amato il cosmo e perciò ha inviato il Figlio; il quale, a sua volta, dà la vita a tutto il cosmo, perché del cosmo egli è la luce.

I pochi esempi ricordati mostrano eloquentemente che siamo di fronte a un impoverimento concettuale se limitiamo soltanto al mondo quello che il testo riferisce all'intero cosmo. Recuperare questo livello, questo ambito è, forse, il primo passo che possiamo fare per ritrovare la dimensione cosmica del cristianesimo.

Vorrei mettervi in guardia, subito, nei confronti di un possibile e madornale fraintendimento. Cristo non è il cosmo. Lo pervade, lo vivifica, lo illumina, gli dona il suo senso ultimo ma non si identifica con esso. Anzi: c'è un versetto molto importante del Prologo di Giovanni che dovrebbe farci riflettere. Rileggiamolo e facciamo di nuovo l'esperimento di sostituzione del termine "mondo" al termine "cosmo".

Gv 1, 9: *"Veniva nel mondo/cosmo la luce vera quella che illumina ogni uomo."*

Gv 1,10 *"Egli era nel mondo/cosmo e il mondo/cosmo fu fatto per mezzo di lui ma il mondo/cosmo non lo riconobbe"*.

Inquieta soprattutto l'ultimo pensiero che, peraltro, ritorna insistentemente e con estrema chiarezza in Giovanni, soprattutto nei discorsi dell'addio (capitoli 14-17 del suo vangelo). Da quei testi risulta chiaramente che l'esatto opposto dell'aggettivo "cristiano" è proprio "mondano". Infatti il mondo non ha riconosciuto Cristo, e le logiche del mondo sono opposte a quelle di Cristo. Come la mettiamo, allora?

Vi propongo un'immagine con la quale ci si può rappresentare l'insieme del problema. Mi direte poi se mi sto arrampicando sui vetri. Nella grande realtà onnicomprensiva, "tonda" (così me lo rappresento, visivamente) del cosmo è inclusa la parte più bassa e più lontana dal "cielo" che è il mondo, la terra, la mondanità. Essa è come un punto situato nel centro della sfera. È proprio questa parte che non ha riconosciuto Cristo (Gv 1,10). Perciò se noi ci regoliamo soltanto secondo i principi di questa parte del cosmo siamo inesorabilmente "mondani". Il vero guaio è che, per noi, solo questa parte è reale, perché abbiamo dimenticato tutto quello che sta sopra.

## **2. Qualche passo esemplare dell'Antico Testamento**

Sono numerosissime le narrazioni teofanico-cosmiche, cioè che rivelano Dio nel cosmo, contenute nell'Antico Testamento. C'è davvero solo l'imbarazzo della scelta, a partire dal duplice grandioso racconto della creazione, narrato all'inizio del libro della Genesi.

Costretto a fare una scelta molto ristretta ma significativa ho pensato di attirare la vostra attenzione sul profeta Elia, di cui si fa menzione ogni anno, nell'Oriente cristiano, il 20 luglio, proprio quando il Sole entra nel segno del Leone. Poi vi segnalo due salmi cosmici, fra i più belli di tutto il Salterio, ed infine vi invito a leggere alcuni passi che utilizzano l'immagine dell'arcobaleno per indicare la relazione fra la terra e il Cielo.

Partiamo da Elia. Chi ha viaggiato in Grecia e, soprattutto, nelle isole egee, sa quanti monasteri sono dedicati a lui, e a ragione, perché Elia è considerato il vero padre del monachesimo, il suo primo ispiratore, mentre in Antonio si

riconosce l'iniziatore storico del movimento monastico cristiano ed in Benedetto da Norcia il suo straordinario regolatore.

Elia, a rigori, non fu un monaco, ma un profeta, che operò con estremo vigore, otto secoli prima di Cristo, nel Regno del Nord, afflitto da una gravissima deriva idolatrica di tipo fenicio, espressa nel culto al vitello d'oro Baal, che incarnava una forma corrotta del culto della fecondità e della maternità. Elia combatté strenuamente contro i sacerdoti di Baal, dispiegando un'energia che, ai nostri occhi, sconfina con la violenza, ma fu, a un tempo, straordinariamente misericordioso: basti ricordare come moltiplicò il pane e l'olio per una vedova, mentre imperversava la carestia. Ebbene: questa eccezionale opera profetica e caritativa fu possibile solo perché Elia era anche uno straordinario contemplativo, che attingeva dalla relazione diretta con Dio la forza per compiere la sua missione. Proprio in quanto tale egli è considerato il padre dei monaci.

Provate a leggere, magari in piena estate e nella quiete serale di un giardino, oppure nel fresco di un bosco, il passo famoso del suo incontro con Dio sull'Oreb, nel primo libro dei Re 19,11-13. Invitato ad uscire sulla soglia della caverna perché Dio stava passando, egli lo riconobbe non nel vento impetuoso e gagliardo che spaccava i monti e spezzava le rocce, non nel terremoto, non nel fuoco, ma nel mormorio di un vento leggero, "sibilus aurae tenuis" traduce San Gerolamo. Non dobbiamo interpretare subito in chiave morale queste esperienze: è preferibile riviverla, almeno interiormente, in quanto tale, ed acuire la nostra sensibilità percettivo-spirituale per riconoscere il divino che si manifesta nel "sibilus aurae tenuis" che ci accarezza il viso.

Elia, come forse sapete, non morì ma fu rapito in cielo su un carro di fuoco. Leggete la vicenda in 2Re 2,1-15 e



rappresentatevela visivamente nel cuore dell'estate. Non concludete frettolosamente che si tratta di una bella immagine scaturita dalla fantasia semita. É molto di più, è una realtà spirituale questo trasferimento temporaneo nei cieli di Elia, destinato poi a ritornare sulla Terra per annunciare l'avvento del Messia. Provate a leggere le ultimissime righe dell'Antico Testamento: *“Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore ...”* (Malachia 3,23) e, subito dopo, le primissime righe del Vangelo di Marco: *“Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te ... Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto ..”* (Marco 1, 2.4). Quante cose si capiscono sulla relazione fra Elia e Giovanni Battista, esplicitamente affermata anche da Cristo mentre discendeva dal monte della Trasfigurazione. (cfr., per es., Mt. 17, 9-13 )

L'impulso portato dal profeta Elia ha trovato, poi, una sua manifestazione storica nell'ordine monastico-contemplativo dei Carmelitani, e nella popolarissima festa religiosa della Madonna del Carmine, festeggiata, certo non a caso, il 16 luglio.

I Carmelitani, non ebbero, in verità, un fondatore vero e proprio. Sorsero storicamente nel XII secolo in Terrasanta, quando un gruppo di eremiti latini si stabilirono nei luoghi legati al ricordo di Elia. Ritenevano che il profeta avesse fondato sul monte Carmelo un Ordine di solitari che onorasse, nella penitenza e nella preghiera, la Vergine non ancora nata. Ecco perché edificarono proprio su quel monte una chiesa dedicata alla Madre di Dio, loro Sorella maggiore, Colei che ricongiungeva l'antica Alleanza con la Redenzione. Proprio sul Carmelo Elia aveva invocato la pioggia, e la nube comparsa improvvisamente, prefigurava proprio Maria, la portatrice dell'acqua viva Gesù Cristo.

Quando, cacciati dalla Palestina in seguito al fallimento delle crociate, i Carmelitani si trasferirono in Europa,

svilupparono una vita spirituale che si mantenne intermedia fra l'orientamento intellettualistico domenicano, tutto basato sul pensare, e quello affettivo francescano, che valorizzava, invece, il sentire. Diffusero capillarmente la venerazione popolarmente conosciuta come Madonna del Carmine, un termine che evoca evidentemente il Carmelo il quale, a sua volta, si radica nella parola araba che indica il giardino, il frutteto. È interessante constatare come, nel cuore dell'estate e precisamente il 16 luglio, la cristianità ricordi la Madonna-Giardino: non immaginate neppure quante siano le metafore floreali che illustrano dimensioni sempre diverse della Madre di Dio e che sono state raccolte e studiate, proprio qui, dove ci troviamo, da padre Giovanni Pozzi, ora sepolto nel cimitero qui sopra.

Eravamo partiti da Elia ed ora siamo arrivati ai fiori del giardino, come se le meraviglie cosmiche fossero rispecchiate, qui sulla terra, dalle armonie floreali, ed il tutto fosse espresso in termini assolutamente personali, quelli di Cristo e della Sua Madre. Dovremmo approfondire questo bellissimo mistero e, forse, prima o poi ce ne sarà l'occasione.

Ma ora facciamo un passo avanti e proviamo a leggere due fra i testi poetici più suggestivi dell'Antico Testamento.

Cominciamo dal Salmo 18 "I cieli narrano la gloria del Signore", più esattamente dalla sua parte prima, quella spiccatamente cosmica. Il Salmo poi continua con una riflessione morale nella perfezione della Legge del Signore che, in questo contesto, non prendiamo in considerazione.

*I cieli narrano la gloria di Dio  
e l'opera delle sue mani proclama il firmamento.  
Il giorno al giorno ne annuncia il messaggio  
e la notte alla notte ne trasmette la notizia.*

*Non è linguaggio e non sono parole  
di cui non si oda il suono.  
Per tutta la terra si diffonde la loro voce  
e ai confini del mondo la loro parola*

*Là pose una tenda per il Sole  
che esce come sposo dalla stanza nuziale  
esulta come prode che percorre la via.*

*Egli sorge da un estremo del cielo  
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:  
nulla si sottrae al suo calore.*

Gli studiosi attenti all'origini letterarie sostengono che si tratti, forse, di un antico inno al Sole cananeo. Può anche essere, e non stupirebbe il fatto che sia fluuto nel testo biblico ed abbia assunto quel carattere ispirato che gli viene riconosciuto dalla tradizione cristiana. Si apre in modo maestoso, quasi a richiamare la grandiosità dei racconti della creazione. Notate i due soggetti: i cieli e il firmamento, e tenete presente che i verbi che esprimono la loro azione sono in una forma durativa, quasi a sottolineare la continuità. Segue, immediatamente (verso 3) la concretizzazione dell'ininterrotta proclamazione della gloria divina da parte del creato: il giorno e la notte sono persone.

Al centro del Salmo c'è la caratterizzazione spirituale, immaginativa del messaggio, quanto mai reale e universalmente diffuso. L'apostolo Paolo, nella lettera ai Romani 10,18 applica questo versetto all'annuncio del Vangelo avvenuto su tutta la terra.

Il testo si conclude con la splendida immagine cosmica della tenda che il Creatore ha posto nei cieli per il Sole. Ogni mattina esce come uno sposo dalla stanza nuziale e percorre,

esultante come un prode, la sua orbita giornaliera: da un estremo all'altro del cielo nulla sfugge al suo calore.

Provate qualche mattina ad aspettare lo spuntare del Sole e seguire il suo sorgere ripetendo interiormente il verso 6. Così la sera, quando tramonta, concluso il suo viaggio: non si tratta di paganesimo o di pseudo-culto astrale: è purissimo cristianesimo.

Ed ora ascoltiamo il Salmo 28 “Date al Signore, figli di Dio”, noto come il Salmo del tuono. Anche in questo caso i biblisti hanno rintracciato un analogo inno fenicio al dio del tuono Ba'al Adod, ed esistono pure testi ugaritici molto simili a questo.

*Date al Signore, figli di Dio,  
date al Signore gloria e potenza.  
date al Signore la gloria del suo nome  
prostratevi al Signore in santi ornamenti.*

*Il Signore tuona sulle acque,  
il Dio della gloria scatena il tuono,  
il Signore sull'immensità delle acque.  
Il Signore tuona con forza,  
tuona il Signore con potenza.*

*Il tuono del Signore schianta i cedri,  
il Signore schianta i cedri del Libano.  
Fa balzare come un vitello il Libano  
e il Sirion come un giovane bufalo.*

*Il tuono saetta fiamme di fuoco  
il tuono scuote la steppa,  
il Signore scuote il deserto di Kades.*

*Il tuono fa partorire le cerva  
e spoglia le foreste.  
Nel suo tempio tutti dicono: “Gloria!”.*

*Il Signore è assiso sulla tempesta,  
il Signore siede re per sempre.  
Il Signore darà forza al suo popolo,  
benedirà il suo popolo con la pace.*

Il salmo incomincia con l’invito alla corte celeste a celebrare la gloria di Dio. Rappresentatevi nel modo più vivo questo appello espresso nei primi due versetti, e ricordate il significato del Nome a cui si deve dar gloria, quello rivelato a Mosè nel roveto ardente quale “Io sono Colui che sono”.

Ora inizia l’incalzante sequenza dei ... tuoni, espressivi della potenza di Jahwe, più esattamente della Sua Voce. Una traduzione più letterale del testo, infatti, ripete ben sette volte la formula “Voce di Jahwe”, che risuona

- a) sulle acque (v. 3)
- b) sui cedri dei monti (v. 5)
- c) sulle terre (Libano) e sui monti (Sirion) (v. 5-6)
- d) nei fulmini (v. 7)
- e) nella steppa e nel deserto (v. 8 )
- f) nelle foreste, dove fa partorire le cerva (v. 9)

e mentre accade tutto questo i cantori della corte celeste proclamano la Sua gloria.

Il Salmo si conclude con una solenne duplice immagine, quella del Signore assiso sulla tempesta, come sarà Cristo quando placherà il mare tempestoso (Mt 8,23-27 ) nel culmine della Sua regalità. Ma questa potenza fluirà anche verso il popolo e la benedizione divina sarà la pace.

In queste settimane estive i temporali sono stati molto frequenti. Sarebbe interessante, qualche volta, rievocare interiormente il Salmo 28 mentre rimbombano i tuoni.

Infine, per concludere la rapidissima panoramica sugli aspetti della manifestazioni cosmica del divino nell'Antico Testamento, soffermiamoci un istante **sull'arcobaleno**.

Si tratta, effettivamente, di una delle più intense esperienze che si possono fare osservando la natura. Tutti ricorderanno quello che ci hanno insegnato a scuola per spiegare scientificamente il fenomeno. Ora facciamo un passo avanti e rileggiamo qualche testo biblico che ci permetta di fare un'esperienza animica e religiosa quando ci capiterà di vedere l'arcobaleno. Dico "religiosa" riferendomi esattamente al significato etimologico del termine "religione": la ricostruzione del legame fra la terra e il cielo, così come è magnificamente espressa, in natura, proprio dall'arcobaleno.

Dopo la devastante esperienza del Diluvio universale Dio benedice di nuovo Noè ed i suoi figli esortandoli, come avvenne alla creazione, ad essere fecondi, a moltiplicarsi ed a riempire la terra. Poi pone un grandioso segno cosmico ad indicare la rinnovata alleanza con l'uomo: il suo arco posto sulle nubi.

*“Quando radunerò  
le nubi sulla terra  
e apparirà l'arco sulle nubi  
ricorderò la mia alleanza  
che è tra me e voi  
e tra ogni essere che vive in ogni carne  
e non ci saranno più le acque  
per il diluvio, per distruggere ogni carne.  
L'arco sarà sulle nubi  
ed io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna*

*tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne  
che è sulla terra”*

(Genesi 9,13-16)

L'arcobaleno, quindi, è il segno della grande riconciliazione verticale ed orizzontale: quella dell'uomo con Dio, ma anche quella tra tutti gli esseri viventi.

I colori che sorgono dalla luce e dall'acqua ancora finissimamente diffusa nell'aria parlano alla nostra anima di armonia, inducono in noi, se siamo attenti, il desiderio della pace. Questa è l'esperienza fondamentale che si può fare osservando anche con l'anima, e non solo con gli occhi, l'arcobaleno.

Passati i secoli oscuri della persecuzione, della deportazione, della indicibile sofferenza il profeta Ezechiele ha una complessa visione divina: in un incandescente uragano egli vede i quattro misteriosi “esseri viventi”, nelle fattezze del leone, dell'uomo, del toro e dell'aquila che sprizzano luci e fiamme per ogni dove. Li sovrasta un meraviglioso firmamento ed ancora sopra, su un trono di zaffiro, compare una figura dalle sembianze umane. “Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi, in un giorno di pioggia. Tale mi apparve la gloria del Signore” (Ezechiele 1, 27-28).

È la medesima visione sperimentata da Giovanni e raccontata nel libro dell'Apocalisse 4,2-3 “*Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile, nell'aspetto, a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono*”.

Quante volte i pittori hanno cercato di rendere in immagini questa visione!

Per noi è importante la consapevolezza che la gloria del Signore, che non è la Sua persona ma è una delle Sue manifestazioni, si esprima nell'arcobaleno. Potremmo dire, più concretamente, che l'arcobaleno è la gloria del Signore.

Lo dice in modo artisticamente molto efficace il sapiente scrittore del libro del Siracide, mentre canta il manifestarsi della gloria di Dio nella natura, nel sole, nella luna, nelle stelle, nell'arcobaleno:

*“Osserva l'arcobaleno e benedici Colui che l'ha fatto,  
è bellissimo nel suo splendore.  
Avvolge il cielo come un cerchio di gloria,  
l'hanno teso le mani dell'Altissimo”*

(Siracide 43,11-12)

Notate la precisione: l'arcobaleno non è il Signore; noi siamo invitati a risalire dall'opera al Creatore e, quindi, proprio partendo da un'esperienza sensoriale possiamo elevarci ad un'attività spirituale. Vedremo più avanti che anche San Francesco, nel suo Cantico delle creature, farà proprio così.

### **3. Un racconto significativo del Nuovo Testamento: la Trasfigurazione**

Il Nuovo Testamento offre molte pagine dalle quali possiamo ricavare indicazioni fondamentali sulla dimensione cosmica del cristianesimo. Pensiamo, per esempio, alla stella cometa della nascita di Betlemme, ai miracoli “metereologici” quelli, cioè, nei quali la potenza del Signore si rivela nel dominio degli eventi naturali, oppure ricordiamo i riferimenti al cosmo che si trovano nelle profezie apocalittiche di Cristo



che precedono immediatamente il Suo arresto e la Sua condanna a morte, la quale, a sua volta, scatenò sconvolgimenti naturali notevoli, come l'oscuramento degli astri ed il terremoto.

Ora non è possibile occuparci analiticamente di tutto questo. Vi propongo, invece, una vicenda che mi sembra emblematica dell'esperienza spirituale cosmica di Cristo: quella della **Trasfigurazione**.

Non è un caso che la cristianità faccia memoria di questo evento proprio nel cuore dell'estate, il 6 agosto. Pur essendo un fatto storicamente avvenuto poche settimane prima della morte di Cristo, la sua celebrazione annuale, proprio per il carattere cosmico che evoca, meglio si situa in estate. I cristiani orientali, molto più protesi di noi verso lo Spirito che si manifesta nel cosmo, hanno riti e testi straordinariamente belli per questa festa, come avremo modo di vedere nel prossimo capitolo.

Noi ora concentriamoci soltanto sul racconto evangelico di questo evento. Provate a leggerlo nella versione di Luca 9, 28-36 ma, se potete, tenete in parallelo i testi sinottici di Marco 9,2-8 e di Matteo 17,1-8. Se avrete la pazienza, soprattutto nei primi giorni di agosto, di meditare quei testi farete scoperte sorprendenti. Vi segnalo solo qualche spunto.

Cristo ha appena comunicato ai suoi che chi vuol seguirlo deve rinnegare se stesso, prendere la sua croce quotidiana e sacrificare la propria vita per Lui. Ma questa esigente richiesta è accompagnata dalla promessa: *“Vi sono alcuni qui presenti che non moriranno prima di aver visto il Regno di Dio”* (Lc 9,27). Otto giorni dopo essa si realizza.

I prescelti sono i tre apostoli che, per così dire, costituiscono il nucleo immediatamente più vicino a Cristo,

poiché sono stati con Lui anche in altri momenti particolarmente significativi della Sua vita.

Il luogo è la cima di un monte, dove Cristo è salito a pregare. Notiamo subito che l'evento si compie proprio mentre Lui sta pregando. Il termine greco che traduciamo con "trasfigurazione" risuona, nell'originale, come "metamorfosi", ed è usato al passivo. Riguarda il suo volto, ma il brillio che da esso promana, come precisa Matteo 17, 3, si estende a tutta la veste, diventata candida e sfolgorante.

Soffermiamoci su questa bellissima immagine. Se proviamo a cercarla in cielo, durante l'estate, la riconosceremo (naturalmente quale pallido riflesso dell'originale) negli splendidi cumuli estivi, cioè in quelle bellissime nuvole, spesso torreggianti che, quando sono illuminate dal sole, diventano proprio simili al Signore trasfigurato.

Poi la scena diventa dinamica: accanto a Cristo compaiono Mosè ed Elia, le somme personalità dell'ebraismo antico, espressive della Legge, da un lato, e dello Spirito profetico, dall'altro. Mettetevi sotto gli occhi la "Trasfigurazione" di Raffaello, se volete rivedere quella scena, e provate a chiedervi, meditativamente: perché proprio loro?

Può aiutarci a rispondere la precisazione del testo: *"parlavano della Sua dipartita, che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme"*. Ritorna, se si vuole, la tristezza del contesto di apertura del racconto. Anche ora, quando brilla particolarmente la Sua gloria, torna in campo la Croce e la Morte. Saranno proprio non disgiungibili?

I tre apostoli hanno faticato a reggere coscientemente la visione: ora non vorrebbero che finisse mai. Ma una nube avvolge Cristo, Mosè ed Elia, e dalla nube risuona il grande annuncio, che già si era udito al momento del Battesimo nel Giordano. Il tutto è compiuto, e Cristo ora è solo.

Un itinerario meditativo su questo testo sarà ancora più fecondo se avremo la pazienza di soffermarci e di interiorizzare le singole immagini, ma pure di contestualizzarle leggendo non solo gli eventi che lo precedono, ma anche quelli successivi. Se poi presterete attenzione alle variazioni sinottiche la vostra riflessione ne sarà grandemente arricchita.

Per cominciare tutto questo potrebbe bastare: soltanto quando il testo sarà intimamente assimilato in tutti i suoi particolari si potrà utilmente cercare di interpretarlo, magari a livelli sempre più profondi.

#### **4. Il cosmo per i cristiani delle origini: la controversia sulla data della Pasqua**

Nei primi secoli cristiani la vita religiosa era molto più cosmica di adesso. Oggi la religione è una faccenda privata, dell'anima o, al più, della propria comunità di appartenenza. Allora non era così: i cristiani vivevano una straordinaria tensione escatologica, perché il ritorno del Cristo sulle nubi del cielo era ritenuto imminente. Grandiosi segni cosmici avrebbero preceduto ed annunciato l'evento.

Oltre a questo stato d'animo di fondo, anche nella vita spirituale ordinaria i cristiani erano molto più attenti al cosmo di quanto non siamo noi. Ce lo dice chiaramente la controversia sulla data della Pasqua, scoppiata verso la fine del II secolo.

Si contrapponevano vigorosamente due opinioni: quella dei cosiddetti quattordecimani, i quali volevano mantenere la data storica del 14 Nisan (aprile) come ricorrenza pasquale, e gli altri che, invece, volevano che la Pasqua fosse celebrata la domenica successiva, non solo perché era il "dies Dominicus" (il giorno del Signore), ma perché si trattava della prima

domenica dopo il primo plenilunio seguente l'equinozio di primavera. L'essenza della controversia, che fu molto animata, riguardava la collocazione domenicale della festa, e non gli aspetti cosmici dell'equinozio e del plenilunio, pienamente e perfettamente accettati da entrambe le correnti.

Ragioniamo un attimo su questo aspetto: a differenza del Natale, che è a data fissa, la Pasqua è una festa mobile, determinata dalle leggi cosmiche or ora accennate. Bisogna conoscere l'astronomia per stabilire esattamente la data annuale della Pasqua. Non a caso questo compito spettava al Patriarca di Alessandria, il quale comunicava con una lettera apposita a tutti i cristiani la data della Pasqua, annunciata poi solennemente nella messa dell'Epifania. Quindi la sede episcopale della città che fu, con la sua famosa biblioteca, il centro culturale dell'antichità, quella stessa sede che radicava le sue origini nell'evangelista Marco, l'autore del più cosmico dei quattro Vangeli, determinava ogni anno, con esattezza cronometrica, il momento dell'equinozio primaverile, a partire dal quale si constatava, poi, il plenilunio e la domenica ad esso immediatamente successiva. Quella era la Pasqua.

Perché tanta complicazione? Perché non tenere una data fissa? Evidentemente il cosmo non era ritenuto indifferente all'evento di cui si faceva memoria. L'animo cristiano delle origini percepiva ancora la connessione fra il compimento unico del Mistero del Golgota e il ritmo annuale cosmico del Sole e della Luna. È un vero peccato che tutto questo sia, di fatto, caduto in dimenticanza.

Ma anche l'aspetto specifico della controversia, cioè il fatto di collocare la festa necessariamente alla domenica e non in un giorno qualsiasi ma corrisponde, annualmente, al 14 Nisan è, per noi, stimolo alla riflessione.

La nostra settimana, infatti, inizia con lunedì e si conclude con la domenica, il giorno ultimo del cosiddetto fine-settimana. Al di là del fatto che esso ormai ha perso, per moltissime persone, il suo significato spirituale e religioso, resta comunque terminale la sua collocazione nei nostri schemi mentali. Rivela una convinzione estremamente diffusa sulla precedenza che deve avere, almeno temporalmente, il lavoro, l'attività, la fatica feriale rispetto alle dimensioni spirituali domenicali.

Per i cristiani delle origini, invece, la settimana cominciava proprio con il giorno del Signore, il "dies Dominicus", e non certo perché quel giorno fosse festivo. Per loro prima veniva la settimanale memoria del Signore vissuta, tra l'altro, con forte tensione escatologica, cioè nell'attesa del ritorno, ritenuto imminente, del Cristo stesso. Quella memoria, quella primordiale forma di culto eucaristico animava e sosteneva non solo la giornata, ma anche tutta la settimana successiva. Essa realizzava quel primato dello spirito sulla materia, dell'anima sul corpo, del cielo sulla terra ripetutamente affermato dai testi cristiani e risalente espressamente ad una direttiva di fondo di Cristo stesso.

Era perciò particolarmente opportuno collocare alla domenica la ricorrenza pasquale e non lasciarla cadere in qualsiasi giorno della settimana.

Questa vicenda mostra quanto la percezione del cosmo anche in chiave religiosa e spirituale fosse notevolissima in quei tempi, e come i cristiani sapessero legare i ritmi fondamentali della loro vita interiore ai grandi cicli cosmici che segnano il trascorrere del tempo.

## 5. Il cosmo nell'esperienza cristiana medievale: il “Cantico delle Creature” di San Francesco

Il cristianesimo medievale si allontanò progressivamente dalla percezione cosmica delle realtà religiose. Contribuirono a questa svolta molteplici fattori, fra i quali possiamo ricordare lo sforzo per sradicare i culti astrali o le eccessive sensibilità astrologiche che ostacolavano il corretto rapporto con Dio. Ai medievali, poi, interessava molto di più l'anima ed i suoi destini ultraterreni che il cosmo. Si tratta di un passaggio evolutivo molto importante, perché prepara l'emancipazione dell'individualità e della coscienza che sarà tipica dei secoli moderni.

Eppure, proprio nel cuore del medioevo, esattamente intorno all'anno Mille, sale al Soglio pontificio Silvestro II, forse l'unico papa-astronomo di tutta la cristianità. Non si pensi che fosse una personalità scissa, come è facile essere oggi, di quelle che si occupano di astronomia in modo materialistico nei giorni feriali e di Dio, in modo spirituale, alla domenica. Silvestro II era ancora capace di concepire ed elaborare un'astronomia spirituale, pensava ai cieli spirituali del tipo di quelli che troviamo nel *Paradiso* di Dante, per esempio. Ma ci richiederebbe troppo tempo e troppo impegno provare ad indagare questi straordinari aspetti della cosmologia cristiana.

Sofferamoci un istante, invece, su un testo poetico molto conosciuto, perché rappresenta il primo documento letterario nella nostra lingua: il “Cantico delle Creature” di San Francesco.

Venne composto nel 1224, due anni prima della morte del Santo, avvenuta nel 1226, e le fonti più antiche lo mettono in relazione con l'esperienza mistica della “certificatio”, vissuta

da San Francesco in una notte tormentata a San Damiano, fra le molestie dei topi e il male agli occhi. Una celeste visione garantì a Francesco, insonne nella sofferenza, la salvezza eterna. La mattina seguente il Santo compose la parte iniziale del Cantico, quella delle lodi delle creature vera e propria, mentre le strofe finali sul perdono e sulla morte vennero aggiunte più tardi.

Tutti ricorderanno la bellissima sequenza di “laudi” che partono dal cielo e si concludono con le quattro realtà terrestri dell’aria, acqua, fuoco e terra.

I versi che ci riguardano, perché documentano il permanere di una profonda sensibilità cosmica anche nel cuore del Medioevo cristiano, sono quelli relativi a Sole, alla Luna e alle stelle:

*“Laudato sii mi Signore, cum tucte le Tue creature,  
specialmente messer lo frate Sole  
lo quale è iorno, et allumini noi per lui.  
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore  
de Te, Altissimo, porta significatione.  
Laudato si’, mi’ Signore, per sora Luna e le stelle:  
in cielu l’ai formate clarite, preziose et belle.”*

I filologi discutono sul valore di quel “per”, che può essere inteso come causale, e quindi la lode viene resa a Dio in quanto creatore della realtà lodata, oppure viene interpretato come complemento d’agente, e allora la lode viene resa dalle creature stesse. Ma sono problemi, questi, che vanno al di là del tema di cui ci occupiamo.

I versi che vi ho letto documentano la straordinaria capacità che aveva San Francesco di lodare il Signore anche mediante le più belle realtà del cosmo, il Sole la Luna e le

stelle. Il suo modo peculiare di farlo viene evidenziato dagli aggettivi: il Sole è bello e raggiante con grande splendore, la Luna e le stelle sono chiare, preziose e belle. Questi aggettivi rivelano la valenza animica della relazione col cosmo che aveva San Francesco, che non è principalmente conoscitiva o sapienziale (come poteva essere quella degli gnostici, nei primi secoli cristiani), ma è estetica, affettiva, del cuore.

Per questo motivo il suo è un modo di guardare cristianamente al cosmo passando attraverso le emozioni dell'anima, fondandosi sul calore del cuore. Un modo, forse, che ci è ancora particolarmente vicino.



## **CAPITOLO SECONDO**

### **Il cristianesimo cosmico dell'Oriente cristiano**

#### **1. Perché guardare all'Oriente cristiano?**

Tutti siamo ben consapevoli del fatto che, ormai da molti decenni, l'Occidente del mondo, sempre più materialista nei pensieri e materializzato nell'esperienza di vita, guarda con grande "nostalgia" all'Oriente. Non è un fenomeno recente: ricordo che già nel 1875 la russa di Elena Blavatski fondò, a New York, la Società Teosofica, per attingere alle sorgenti dell'antichissima sapienza orientale. Si trattò di un movimento molto esteso ed influente, a cavallo fra Ottocento e Novecento, e contò fra le sue fila personalità illustri: basti pensare a Maria Montessori, la grande riformatrice dell'educazione, per fare un solo esempio.

In anni più recenti è fortemente cresciuto l'interesse per le religioni orientali, che ormai contano milioni di adepti anche in Occidente. A volte si ha la sensazione che, nell'opinione pubblica, quando si parla di meditazione o di trascendenza ci si riferisca esclusivamente alle religioni orientali, perché sembra che il cristianesimo abbia completamente perduto queste realtà.

Infinitamente minore, invece, è l'interesse per l'Oriente cristiano, cioè per quell'insieme di realtà religiose e spirituali che caratterizzano i cristiani (siano essi cattolici od ortodossi, poco importa) che vivono nell'Oriente, cioè nel vicino Oriente. Questa tradizione cristiana subì, tra l'altro, il primo terribile scisma nel 1054, e ancor oggi la ferita non è rimarginata.

Noi cristiani occidentali abbiamo, in genere, poca simpatia per i cristiani orientali, anche perché li identifichiamo con le loro Chiese istituzionali le quali, ancor più che in Occidente, fecero quasi sempre, nel corso della storia, un'opzione cesaro-papista, cioè legarono strettamente i loro destini a quelli del potere politico, compromettendosi anche in modo vistoso.

Ma il cristianesimo orientale non è solo questo. C'è in esso, per così dire, una linea mistico-monastica completamente diversa da quella prevalentemente politica della Chiesa (che, soprattutto nell'Ortodossia, non a caso sono tutte "nazionali"). Ma la questione è complessa, e qui ci interessa solo in modo collaterale.

Ai fini della nostra ricerca è più importante rilevare come l'Oriente cristiano fosse più interessato allo Spirito rispetto all'Occidente cristiano, che poneva al centro dell'attenzione l'Anima. Quindi mentre per noi contava di più l'ascesi quale strada per elevarsi al divino, per gli orientali il cuore della vita cristiana era piuttosto l'elevazione spirituale, l'unione mistica con Dio. Una differenza sostanziale che, però, potrebbe diventare un'opportunità, un'occasione di completamento anche per noi che, in genere, non andiamo mai al di là dell'anima.

## **2. Le due strade che propongo**

Proviamo dunque a prendere contatto e a valorizzare, per la nostra vita interiore, qualche elemento cosmico della religiosità cristiana orientale. Ci sono diversi modi possibili per farlo, ma mi limito a due: vorrei innanzitutto proporvi qualche pensiero di **Massimo il Confessore**, un profondo teologo

dell'Oriente cristiano vissuto tra il VII e l' VIII secolo, e poi vorrei presentarvi una piccola antologia di **testi liturgici bizantini**, bellissimi in sé e particolarmente ricchi di riferimenti al cosmo; molto utili, quindi, per cominciare a “volgere lo sguardo verso di Lui”, come recita il titolo generale del nostro incontro.

Ho scelto Massimo il Confessore perché il suo contributo è squisitamente conoscitivo, interpella le nostre forze razionali, alimenta il nostro pensare nel senso che lo eleva al divino mediante quella via di unificazione che è tipica dell'Oriente, come abbiamo visto.

I testi liturgici, invece, parlano alla nostra immaginazione e al nostro cuore, fanno vibrare le corde della nostra sensibilità, muovono anche il sentire e non solo il pensare. Sono testi ovviamente poetici, e pur nella forma priva di rima e ritmo della traduzione conservano ancora una grandissima forza evocatrice derivante, certo, anche dal fatto che si tratta di immagini e di pensieri fortemente “vissuti” da milioni e milioni di persone per molti secoli.

### **3. Massimo il Confessore**

Immagino che sia per voi un personaggio assolutamente sconosciuto. Nato in Palestina verso il 580 d. C. da una schiava persiana e da un samaritano, entrambi cristiani, ed educato nel famoso monastero di San Caritone, fuggì, nel 614, a Costantinopoli, al momento dell'invasione persiana. Lì, forse, operò nell'ambito della corte imperiale, ma dovette scappare di nuovo in Africa, nel 626, sempre a causa dell'incalzare degli Arabi. Eppure un'esistenza esteriormente movimentata non gli

impedì di diventare, da un lato, esemplare per santità di vita e, dall'altro, profondissimo conoscitore della cultura classica, della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa. Coinvolto attivamente nelle lotte contro le eresie, e brillante difensore dell'ortodossia di fronte agli attacchi dei monofisiti e dei monoteliti, che erroneamente ritenevano esserci in Cristo una sola natura e una sola volontà, cioè quella divina, subì condanne ed esili, gli vennero tagliati la lingua e la mano destra. Morì poco dopo, per le torture e gli stenti.

Si tratta di un personaggio di notevole spessore, quindi, la cui esistenza è intrisa di cultura e di sofferenza, di passione per la verità e di persecuzione. Per lui tutta la storia converge e culmina nell'evento dell'Incarnazione. Dopo di essa la missione dell'uomo è quella di divinizzarsi, a perfetta imitazione di Cristo. Questo compito fondamentale si iscrive nel grandioso processo cosmico di ritorno di tutta la realtà in Dio. Massimo, in questo, è d'accordo con Origine il quale, con la dottrina dell'apocatastasi, ipotizzava che anche Satana e la morte stessa, oltre a tutta la creazione, si sarebbero riconciliati con Dio alla fine dei tempi.

Questa idea della deificazione dell'uomo si basa sull'affermazione di Cristo stesso, riportata in Gv 10,33: *“Voi siete dei”*. Lo stesso evangelista, nella sua prima lettera, dice: *“Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è”*.

Mentre gli Occidentali hanno sempre pensato che il vertice supremo che ognuno può raggiungere è la salvezza dell'anima, gli Orientali si sono spinti oltre: la deificazione dell'uomo è un processo che riguarda lo spirito umano, il quale

assurge così ad un grado evolutivo più alto rispetto a quello attuale.

É il grado nel quale già si trova Cristo; in Lui, secondo Massimo, abita corporalmente tutta la pienezza della divinità e tutta l'immensità cosmica. Ecco un altro esempio di ciò che aggiunge l'oriente al comune sentire occidentale: al Cristo vero Dio (e vero uomo) si affianca il fatto che in Lui vengono ricapitolate tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 6,10).

Questa ricomposizione universale, infine, avviene grazie all'amore. Per Massimo la volontà naturale dell'uomo, al momento della creazione, era del tutto unitaria e consisteva nel desiderio di riunirsi a Dio. Poi, col peccato, questa volontà sia era lacerata e divisa in miriadi di volontà contrapposte, spesso in lotta fra loro, perché all'unico iniziale amore per Dio si era sostituito l'amor proprio, il vero movente della lacerazione. Come rimediare a tanto male? Soltanto attraverso l'esercizio, a imitazione di Cristo, di quel rinnegamento della propria volontà individuale, di quel distacco da ogni forma di amore egoistico per il mondo che causano, originariamente, la lacerazione. C'è un pensiero di Massimo il Confessore che è di estremo interesse anche per noi, per la valenza sociale delle sue affermazioni: *“Il problema è quella malattia mortale della persona umana che è l'amor proprio: un amore cieco di ciascuno per la sua sola realtà personale, che crede di affermare e far vivere eliminando o restringendo all'estremo gli ambiti di espansione dell'altro”*.

Per sintetizzare e riassumere, eccovi i suoi tre pensieri che stimolano a ritrovare la dimensione cosmica della nostra esperienza religiosa:

1. Cristo si è incarnato affinché l'uomo si deifichi;

2. in Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità e tutta l'immensità cosmica;

3. l'unità universale di cielo, terra ed uomo è ricomponibile solo con l'amore.

#### **4. La liturgia bizantina**

Bisogna dire subito che, ora, non faremo certo un uso ottimale dei testi liturgici, concepiti ed elaborati per l'azione cultica, dove intervengono anche gesti, luci, colori, movimenti, suoni...

La divina liturgia, infatti, è il tentativo di riprodurre sul piano fisico, nel modo più fedele possibile, le realtà ed i processi del mondo celeste. Forse proprio perché oggi noi ne siamo quasi totalmente incapaci essa è gravemente, quasi irrimediabilmente decaduta, soprattutto in Occidente, dove intellettualismo ed esteriorità hanno pressoché distrutto l'indispensabile devozione.

Noi qui prenderemo in considerazione solo uno dei molteplici aspetti della Liturgia, e precisamente i testi scritti che formano la base del Culto. In genere sono sempre molto antichi, ma quelli orientali lo sono ancora di più perché non hanno subito i processi riformatori tipici dell'Occidente. È raro che si conosca il nome dell'autore di questi testi, ma possiamo correttamente immaginare che si sia trattato di persone pervase da grande afflato mistico-religioso. Spesso erano monaci, ed in Oriente sono significativi i contributi femminili, ancor più ricchi di immagini e di sentimento. Sono testi i quali, oltre al valore poetico evocativo, hanno anche la capacità di trasmettere, in modo efficace, grandiose verità spirituali. Si rivolgono quindi al pensare ma fanno leva soprattutto sul

sentire e si concludono, sovente, con precisi appelli alla volontà. Vorrebbero non solo celebrare ma anche convertire.

Quantitativamente considerati sono numerosi e consistenti. Dovendo fare una scelta ho pensato di limitarmi a pochissimi passaggi tratti dalle liturgie tipicamente cosmiche ed estive dell'Ascensione, della Trasfigurazione (6 agosto) e della Dormizione di Maria (15 agosto). Gli eventi stessi che quei testi celebrano sono, certo, fra i più cosmici della vita spirituale cristiana.

Partiamo da un passo tratto dalla Liturgia dell'**Ascensione**:

*“Il Signore è asceso al cielo per inviare al mondo il Consolatore. I cieli han preparato il Suo trono, le nubi il Suo cocchio. Gli Angeli si meravigliano di vedere un uomo al di sopra di loro. Il Padre attende Colui che nel suo seno gli è coeterno; lo Spirito Santo ordina a tutti i suoi Angeli: Sollevate le vostre porte, principi; popoli tutti, battete le mani, perché Cristo è risalito dove era prima” [ Preghiere nelle grandi feste bizantine, Ed. Morcelliana 1980, p. 142].*

Notate, innanzitutto il fatto, espresso nel primo pensiero. Subito dopo segue una poderosa immagine cosmica: i cieli preparano il trono e le nubi formano il cocchio, il carro che trasporta Cristo dalla Terra al Cielo.

Non so se avete mai osservato i meravigliosi cumuli torreggianti estivi, quelle nubi molto nitide e luminose, compatte ma leggere, solide ma “celestiali” che si innalzano anche per svariati chilometri. Sono il grande cocchio di Cristo che ascende. Attenzione, per cortesia: non si tratta solo di una bella immagine poetica! È molto di più, è reale; siamo noi che, almeno per ora, vediamo solo nubi.

Infine il testo ci parla dei personaggi cosmici che partecipano all'evento. Gli Angeli, con la loro meraviglia per l'ascendere di un uomo sopra di loro: questo sta a significare che è il Cristo uomo a salire e, quindi, l'ascendere ci riguarda da vicino, è possibile anche per noi uomini. Il Padre, nella sua immobilità, attende che il Figlio ritorni, mentre lo Spirito Santo, nella sua forza e volitività ordina agli Angeli, usando le parole del Salmo, di sollevare i frontali delle porte celesti per far entrare Cristo, di accoglierlo battendo le mani perché è finalmente ritornato.

Sulla stessa linea volitiva agisce un altro bellissimo testo, sempre tratto dalla Liturgia dell'Ascensione:

*“Lasciando alla terra ciò che è della terra e la cenere al mondo, usciamo, innalziamoci ed eleviamo occhi e pensiero, fissiamo gli sguardi e i desideri sulle porte celesti, sebbene noi siamo mortali. Immaginiamo di essere sul Monte degli Ulivi, e di contemplare, sollevato sulle nubi, il nostro Liberatore. Da lì il Signore è penetrato nei cieli, da lì ha distribuito, con generosità, i suoi doni agli Apostoli, consolandoli come un Padre, assicurandoli e guidandoli come figli, dicendo loro: Io non mi allontano da voi; Io sono con voi e nessuno prevarrà contro di voi”. [ Preghiere nelle grandi feste bizantine, p. 150].*

Osservate come il testo sia molto diretto ed inviti a fare, con l'anima, un'esperienza che è, nello stesso tempo, cosmica e storica. Gli occhi ed i pensieri, gli sguardi ed i desideri debbono elevarsi alle porte celesti, mentre l'immaginazione, che è una facoltà dell'anima, deve tornare con la memoria all'evento storico dell'Ascensione di Cristo, a quel che avvenne sul Monte Sion una bella mattina di maggio dell'anno 33 d.C. L'armonica combinazione di queste due esperienze ci



permette, così, di rivivere, di riattualizzare e di riferire a noi stessi il mistero della salita al Cielo di Cristo, della sua effusione negli spazi e nelle forze cosmiche.

Un'altra occasione per fare quella esperienza di religiosità e di spiritualità cosmica che stiamo inseguendo si offre a noi il 6 agosto di ogni anno, quando la cristianità fa memoria della **Trasfigurazione** di Cristo su monte Tabor. Abbiam già visto, nel capitolo precedente, quale è il testo evangelico che narra l'evento. Già nel IV secolo in Oriente Efrem il Siro e Giovanni Crisostomo celebravano la festa in quella data. Eppure, dal punto di vista storico, l'evento si compì poco tempo prima della Passione, forse sul finire dell'inverno precedente. C'è quindi da riflettere sulla collocazione estiva della celebrazione di questa festa. In Oriente essa è molto più sentita che non da noi: forse ci sarà anche capitato, in vacanza su qualche isola greca, di visitare chiese o monasteri dedicati alla Trasfigurazione, oppure di assistere alle lunghe liturgie notturne e diurne di questa festa.

É proprio dal testo dei Vespri (la preghiera serale della vigilia che, di fatto, avvia la ricorrenza) che traggo il seguente inno, qui reso in prosa, nella traduzione, ma poetico, con rima e ritmo, nell'originale. Sono cinque strofe:

*“Prima della tua Crocifissione, Signore, il monte divenne simile al cielo e una nube vi si estese come un manto, mentre tu ti trasfigurasti e il Padre ti rese testimonianza. Erano lì presenti Pietro, Giacomo e Giovanni, coloro che dovevano essere con te al momento del tradimento, affinché avendo visto le tue meraviglie non si turbassero delle tue sofferenze. Concedici di adorarle in pace, per la tua grande misericordia.*

*Prima della tua Crocifissione, Signore, avendo preso con te i discepoli, su un alto monte, ti sei trasfigurato in loro presenza e li hai illuminati coi raggi della tua potenza; hai voluto, e per la tua filantropia e per il tuo potere, mostrar loro lo splendore della tua Resurrezione. O Dio, rendicene degni anche noi, nella pace, come Misericordioso e Amante degli uomini.*

*Quando ti sei trasfigurato sull'alto monte, o Salvatore, avendo con te i più eminenti dei tuoi discepoli, ti sei gloriosamente circondato di splendore, mostrando che quanti risplendono per eccellenza di virtù, saranno resi degni della gloria divina. Intrattenendosi a parlare con Cristo, Mosè ed Elia mostravano che Egli è il Signore dei vivi e dei morti, e che è Dio colui che un tempo aveva parlato per mezzo della Legge e dei Profeti. La voce del Padre, poi, uscendo dalla nube luminosa rendeva testimonianza dicendo: Ascoltate Colui che con la croce ha spogliato l'inferno e ai morti ha donato la vita eterna.*

*Il monte, un tempo avvolto nelle tenebre e fumante, oggi è glorioso e santo perché su di esso si sono posati i tuoi piedi, o Signore. Il mistero nascosto da secoli è stato rivelato in questi ultimi tempi, con la tua terrificante Trasfigurazione, a Pietro, Giovanni e Giacomo. I quali, non sopportando lo splendore del tuo volto e la luminosità delle tue vesti, caddero faccia a terra; nel loro estatico terrore, erano stupiti di vedere Mosè ed Elia parlare con Te del tuo futuro destino. La voce del Padre rendeva testimonianza dicendo: Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo, perché accorda al mondo copiosa misericordia*

*Prefigurando la tua Resurrezione, Cristo Dio, hai preso con te i tuoi tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni e sei salito sul Tabor; e mentre tu, Salvatore, ti trasfiguravi, il monte Tabor si copriva di luce; i tuoi apostoli, Verbo, caddero faccia contro terra, non potendo sopportare la vista dell'Invisibile. Gli angeli ti servivano con timore e tremore, il cielo fremeva e la terra tremava vedendo sulla Terra il Signore della gloria.*

*(Preghiere nelle grandi feste bizantine, pp. 112-114)*

Osservate lo stretto legame che il testo istituisce tra la Crocifissione e la Trasfigurazione, fra la gloria e la sofferenza, fra il Tabor e il Getsemani, cioè fra il monte celeste e il luogo dove, abbandonato pure dai discepoli più vicini, Cristo veniva tradito. È molto stimolante e direi quasi terapeutico il pensiero: la visione della gloria prepara a sostenere il turbamento del tradimento.

Nella seconda strofa viene precisato il contenuto specifico della visione taboritica: i tre discepoli videro lo splendore della Risurrezione. Videro e non capirono, ma questa esperienza li preparò alla comprensione dell'atto finale del Mistero del Golgota, e cioè l'incontro col Risorto.

Poi il testo diventa oltremodo concreto: è l'eccellenza della virtù che rende degni della gloria. Noi infatti partecipiamo della realtà della Trasfigurazione proprio quando eleviamo alla massima potenza i talenti e le qualità specifiche della nostra individualità. Questo ci permette di diventare "gloriosi".

Nella quarta strofa emerge, invece, l'incapacità umana di contemplare la gloria divina. I tre discepoli non sopportano lo splendore del Suo volto e la luminosità delle Sue vesti, e son costretti a cadere faccia a terra. Evidentemente i loro occhi

sono molto terrestri, più abituati a guardare in giù che non in su. Un po' come i nostri, peraltro.

Infine il testo si conclude con una precisazione: gli uomini non sono all'altezza di tale visione, ma gli Angeli, il Cielo e la Terra partecipano attivamente alla Trasfigurazione che è, quindi, non solo un grande evento della vita storica di Cristo ma è anche una straordinaria e permanente esperienza cosmica.

A questo primo vorrei aggiungere, in modo analogo a quanto abbiamo fatto per l'Ascensione, un secondo testo che si caratterizza, come allora, per lo stesso stile pratico, concreto, esortativo.

*“Alzatevi, pigri, cessate di trascinarvi per terra; pensieri che inclinate la mia anima verso terra, sollevatevi e dirigetevi verso la cima della divina ascensione. Accorriamo verso Pietro e i figli di Zebedeo, ed insieme ad essi raggiungiamo il monte Tabor per poter vedere con loro la gloria del nostro Dio, udire la voce dall'alto che essi hanno udita e predicare lo splendore del Padre” [Preghiere nelle grandi feste bizantine, p. 120].*

Come è pressante, qui, l'invito ad elevarsi da Terra, a sollevare i pensieri, ad accompagnare Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte per vedere la gloria, per udire la Voce! Ancora una volta ci spostiamo dalla contemplazione all'azione, dal partecipare al collaborare. Mi pare che uno degli obiettivi profondi della Liturgia, infatti, sia quello di muovere tutta l'anima, con la bellezza del sentire, la verità del pensare e la forza delle azioni.

Per concludere il nostro viaggio tra le meraviglie cosmiche della Liturgia orientale rivolgiamoci ai testi per la festa della **Dormizione della Vergine Maria**, che si celebra il

15 agosto e che da noi è conosciuta come festa dell'Assunzione.

Per gli orientali è la grande festa finale dell'anno liturgico, che si conclude proprio ricordando l'ultimo sonno della Madre di Dio, il momento supremo della sua esistenza terrena.

I testi attingono abbondantemente dai Vangeli apocrifi: la Vergine, sapendo che era giunta per lei l'ora di ricongiungersi al Figlio, si preparò nella sua casa. Trasportati sulle nubi del cielo e provenienti dalle estremità della terra dove si erano sparsi ad annunciare il Vangelo gli apostoli accorrono e si riuniscono per tornare a lei, che li saluta e consegna la sua anima nelle mani del Figlio e del Padre.

É evidente la portata cosmica dell'evento e della festa che lo celebra. Splendido è l'inno in quattro strofe che l'introduce:

*O meraviglia inaudita! La fonte della vita viene posta nella tomba e il sepolcro diventa scala verso il cielo. Rallegrati, o Getzemani, sacro santuario della Madre di Dio! Acclamiamola, fedeli, avendo per corifeo Gabriele: Salve, piena di grazie, il Signore è teco, Lui che accorda al mondo, attraverso di te, copiosa misericordia.*

*Oh i tuoi misteri, Purissima! Sei apparsa trono dell'Altissimo, o Sovrana, e oggi sei stata trasferita dalla terra al cielo. La tua magnifica gloria brilla del divino splendore della grazia. Vergini, innalzatevi verso i cieli con la Madre del Re: Salve, piena di grazia, il Signore è teco, Lui che accorda al mondo, attraverso di te, copiosa misericordia.*

*Le Potenze, i Troni, i Principati, le Potestà, le Dominazioni, i Cherubini e i terribili Serafini glorificano la tua dormizione; i figli della terra si rallegrano, ornati della tua*

*gloria divina. I re si prostrano insieme con gli Arcangeli e gli Angeli e cantano: Salve, piena di grazia, il Signore è teco, Lui che accorda al mondo, attraverso di te, copiosa misericordia.*

*Gli apostoli teofori, ad un cenno di Dio sollevati nell'aria su nuvole dai posti dove si trovavano, raggiunto il tuo corpo purissimo, principio di vita, lo baciavano con amore. Le sublimi Potenze celesti, giunte con il loro Signore, piene di timore scortavano il corpo verginale, ricettacolo della divinità; avanzavano al di sopra del mondo e senza essere viste, gridavano alle schiere superiori: "Ecco che si avvicina la divina Fanciulla e universale Regina. Alzate le porte e con sovrumana magnificenza accogliete la Madre dell'eterna luce; grazie a lei, infatti, la salvezza è giunta per tutto il genere umano. Noi non possiamo fissarla e siamo impotenti a renderle il dovuto onore; la sua sovrumana dignità supera tutto ciò che si può concepire" Per questo, o immacolata Madre di Dio, sempre vivente col Re della vita e Figlio tuo, prega senza posa perché sia custodito e salvato da ogni insidia dell'avversario l'insieme dei tuoi figli, perché siamo sotto la tua protezione. E noi ti glorifichiamo pubblicamente, per tutti i secoli".*

*(Preghiere nelle grandi feste bizantine, pp. 126-128)*

Soffermiamoci un istante sulle immagini più belle di ogni strofa:

- 1) la tomba diventa scala;
  - 2) nella sua purezza la Vergine è diventata trono di Dio;
  - 3) tutte le nove Gerarchie, assieme agli uomini, esultano;
  - 4) gli Apostoli vengono convocati a concilio attorno a lei:
- per questo raduno spirituale non servono mezzi di trasporto materiali, perché le nubi del cielo fungono da veicoli.

Ed infine, per concludere, attingiamo anche in questo caso, come nei due precedenti, a un testo sempre riferito alla Dormizione della Vergine, che ancora una volta trasferisce il sentire e il pensare nella volontà:

*“Fortifica i miei pensieri, o mio Salvatore, affinché osi celebrare il bastione del mondo, la tua Madre immacolata; stabiliscimi fermamente nella fortezza delle mie parole e proteggimi nei miei pensieri; perché tu esaudisci le domande di coloro che te le fanno con fede. Accordami dunque una lingua, delle espressioni e dei pensieri di cui non debba arrossire; perché ogni dono d’illuminazione è inviato da Te, Datore di luce, che hai abitato un seno sempre vergine”*

*(Preghiere nelle grandi feste bizantine, p 136)*

In questo caso, proprio perché si tratta di un appello alla volontà, concentriamoci sui verbi e sulle azioni che siamo invitati a compiere:

- a) fortificare e proteggere i pensieri;
- b) diventare stabili nella forza delle parole;
- c) chiedere con fede;
- d) assumere modi di essere che non facciano arrossire.

Sono tutti doni che il cristiano invoca dal Padre celeste grazie alla mediazione della Vergine, perché come dice Dante nel canto XXXIII del *Paradiso*

*“Donna, se’ tanto grande e tanto vali  
che qual vuol grazia e a te non ricorre  
sua distanza vuol voler senz’ali”.*





## **CAPITOLO TERZO**

### **Il Cristo cosmico di Teilhard de Chardin**

#### **1. Un gesuita scienziato**

Ora se ne parla di meno ma qualche anno fa un notevole interesse fiorì, in ambito cristiano e in alcuni ambienti scientifici, attorno alla figura ed al pensiero del gesuita Pierre Teilhard de Chardin, morto nel 1955.

Insolita era la sua specializzazione scientifica: fu un geologo e paleontologo famoso nel secolo scorso, anche per la scoperta che fece, in Cina, del sinantropo, un anello importante della catena evolutiva umana. Ma fu anche eccellente teologo e uomo di profondissima religiosità, sostanzialmente incompreso e perseguitato nella Chiesa, alla quale pur tuttavia restò sempre obbedientissimo, come all'Ordine a cui apparteneva, nonostante l'allontanamento da Parigi, dove era prevista per lui una brillante attività accademica, l'esilio in Cina a dirigere musei e, soprattutto, la proibizione assoluta a pubblicare i suoi scritti, che durò fino alla sua morte.

A noi interessa perché fu l'unica voce interna al cristianesimo del nostro tempo a dare un contributo interessante sulla cosmicità di Cristo, una dimensione perduta ormai, nella tradizione occidentale, da molti secoli.

Era nato in Alvernia, la patria della grande Blaise Pascal, nel 1881, quarto di undici figli di una famiglia borghese molto religiosa. Entrò nell'ordine dei Gesuiti nel 1899, a diciotto anni, e dopo dodici anni di rigorosa formazione fu ordinato sacerdote, all'età di trent'anni, nel 1911.

Partecipò alla Prima Guerra Mondiale quale coraggiosissimo portafariti, sempre in prima linea e sprezzante di ogni pericolo. Furono anni fondamentali per la sua esistenza,

e soprattutto per la genesi del suo pensiero. C'è un suo frammento, scritto in trincea (un po' come le poesie ermetiche di Ungaretti, per intenderci) che induce a molte riflessioni, soprattutto se pensate al contesto e alla situazione nella quale egli scrisse questo "Inno alla Materia":

*Benedetta sei Tu, universale Materia  
Durata senza fine, Etere senza sponde,  
triplice abisso delle stelle, degli atomi  
e delle generazioni.*

*Tu che eccedendo e dissolvendo le nostre anguste misure  
ci riveli le dimensioni di Dio.*

Provate a pensare cosa evocasse, soprattutto allora, la parola "Materia", proprio in quegli anni in cui il materialismo, teorizzato dai marxisti, stava diventando realtà storica in Europa. Eppure Teilhard de Chardin la scrive con la maiuscola e caratterizza la materia nel modo che avete sentito: eccedendo e dissolvendo le nostre anguste misure rivela le dimensioni di Dio!

Fin da giovane, infatti, il futuro gesuita aveva avuto fortissimi interessi per la fisica, la geologia e la paleontologia. Destinato poi all'insegnamento di questa disciplina nel prestigioso Institut Catholique di Parigi, era invece stato "bruciato" da alcune sue note teologiche, scritte in forma confidenziale, nelle quali tentava di conciliare l'evoluzionismo col peccato originale: allontanato definitivamente dall'insegnamento fu "esiliato" in Cina dal 1926 al 1946. Visse poi a New York fra il 1951 e il 1955 quando, all'età di 74 anni, il pomeriggio del giorno di Pasqua, morì. Aveva scritto relativamente molto e non aveva mai ricevuto il permesso di pubblicare una riga. Ancora sette anni dopo la sua morte, nel

1962, un “Monitum” (ammonizione) dell’allora Sant’Uffizio segnalava le sue concezioni erranee.

## **2. Il cuore del suo pensiero**

Teilhard de Chardin è uno scienziato cristiano che non accetta la netta separazione fra scienza e fede iniziata con Galileo e, purtroppo, quasi universalmente accolta sia dagli uomini di scienza che da quelli di Chiesa. Egli si propone, invece, di elaborare una cosmologia cristiana che fonda ed armonizzi i risultati della ricerca scientifica con quelli della riflessione teologica. Per certi versi potremmo ripensare, per farci un’idea del suo tentativo, alle grandi cosmologie cristiane medievali di Tommaso D’Aquino e di Dante Alighieri.

Alla base di tutta la sua costruzione Teilhard de Chardin pone il fenomeno dell’evoluzione, la grande intuizione di Darwin che segnò una svolta nell’ambito della ricerca scientifica, ma si sforza di estenderla alla realtà spirituale. Secondo lui tutta la realtà, sia quella fisica che quella spirituale si evolve, ma a differenza di ciò che afferma la scienza, la quale parla di puro determinismo di natura, ovviamente ristretto alla sola materia, il processo evolutivo è libero, finalizzato all’ordine spirituale e culminerà in Cristo. Ecco un suo pensiero che esprime perfettamente questa convinzione: *"Credo che l’Universo è Evoluzione. Credo che l’Evoluzione va verso lo Spirito. Credo che lo Spirito si compia in qualcosa di Personale. Credo che il Personale supremo è il Cristo universale"*. A me sembra assolutamente splendida questa affermazione: avremo modo di riprenderla ed approfondirla quando leggeremo e commenteremo qualche spunto specifico della cosmologia cristiana di Teilhard de Chardin.

È interessante, dapprima, cogliere con maggiore esattezza la sequenza evolutiva indicata, perché siamo di fronte ad uno scienziato abituato a descrizioni precise, ad argomentazioni dimostrate, a sequenze logicamente e strutturalmente ben concatenate. Secondo il gesuita francese la pura materia contiene già in sé la coscienza, che ne è il principio ordinatore e strutturante. Grazie a questo fatto la materia (e con questo termine forse egli intende la complessiva realtà) si evolve non in modo deterministico, ma teologicamente, cioè secondo un fine, uno scopo, verso un obiettivo. Questa evoluzione si dipana su varie fasi:

- a) quella inorganica, o della “pre-vita”
- b) quella visibile e organica, cioè la biosfera
- c) quella dell’uomo e del pensiero, la noosfera

Ma il culmine evolutivo che è, a un tempo, il fine e il motore di tutto il processo, è quello che Teilhard de Chardin chiama "punto omega" dell’evoluzione: il Cristo. La realtà procederà, quindi, dalla noosfera alla cristosfera, che si realizzerà quando il Cristo cosmico avrà aggregato intorno a sé tutte le cose.

Mi sembrano pensieri bellissimi, quasi vertiginosi, e per certi versi capisco il sospetto che suscitavano nei censori, abituati a ragionare in termini di anima e di moralità, non certo in termini cosmici.

### **3. Il Cristo e il cosmo**

C’è un passo dell’apostolo Paolo che Teilhard de Chardin, per tutta la vita, ha tenuto al centro della sua riflessione: *“A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo sta scritto: “Ascendendo al cielo ha portato con sé i prigionieri, ha*

*distribuito doni agli uomini". Ma cosa significa la parola "ascese" se non che prima era disceso quaggiù sulla Terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose" (Ef 4,7-10).*

Si tratta di un passo molto significativo anche per comprendere l'Ascensione di Cristo quale Sua effusione in tutto il cosmo che, ora, è ricolmo di Lui. Immaginate quanta emozione suscitasse questo pensiero nello scienziato Teilhard de Chardin: esso rappresentava la base biblica di quella sua mirabile concezione di Cristo come Punto Omega dell'evoluzione che abbiamo già visto.

Ma il testo precisa che Cristo non è soltanto asceso: prima dovette "discendere" e ciò sta a significare che il progresso evolutivo che porta l'umano a divinizzarsi è stato reso possibile solo dall'incarnazione di Gesù Cristo.

Se è così, allora, il fenomeno cristiano è l'evento evolutivamente più importante di tutta la storia, perché anticipa ciò che, in germe, è contenuto in tutto il processo. Il cristianesimo quindi, fra tutte le religioni è il miglior interlocutore della scienza e deve soltanto imparare il di lei linguaggio per interagire proficuamente. Teilhard de Chardin, nell'Epilogo di *Le phénomène humain* tenta di comunicare questa grandiosa verità nei termini intelligibili agli scienziati moderni: *"Creare, completare e unificare il mondo è, per Dio, unirlo organicamente a sé. Come? Immergendosi parzialmente nelle cose, diventando "elemento". Poi a partire da questo punto d'appoggio trovato nella Materia Egli prende la direzione e la testa di quella che noi chiamiamo Evoluzione. Cristo, che è il principio della vita universale, poiché è diventato uomo fra gli uomini, ora è in grado di piegare sotto di sé, purificare, dirigere e sovranimare la montata generale della coscienza nelle quali Egli si è immesso. Con una comunione e sublimazione perenne Cristo attira attorno a sé*

*tutto l'animico della Terra. Quando avrà tutto attratto e trasformato, attorno al focolare divino da cui non è mai uscito, si richiuderà in sé e nella sua conquista. E Dio, allora, sarà "tutto in tutti" come dice Paolo (1Cor 12,6 o 1Cor 15,28 o Col 3,11).*

Chiediamoci ora: questi pensieri, magari in sé interessanti e condivisibili, comportano anche ricadute pratiche, esistenziali, utili per la vita dei cristiani? Sì, perché ora il cosmo intero non è più, in quanto Materia, una realtà contrapposta allo Spirito ma diventa, invece, un momento, una tappa di quel lungo processo di riunificazione universale che vedrà la materia stessa diventare spirito, sublimarsi in una condizione evolutiva superiore. Allora anche il mio operare mondano, in ultima analisi, partecipa di questo processo e viene così superato, direi definitivamente, la tentazione di estraniarsi, di isolarsi dal mondo molto tipica della spiritualità cristiana dei secoli passati. Il contributo alla "Cristificazione del mondo" non è, ovviamente, automatico o connaturato all'agire umano. Teilhard sa bene che esso è dominato da una tendenza negativa, da una propensione al male molto forte. Tuttavia è convinto, sulla scorta del pensiero di Paolo, che alla fine ci sarà questa benedetta riunificazione di tutte le cose in Cristo, e che, quindi, il bene prevarrà.

Animato da questo stato d'animo positivo e costruttivo egli propone al cristiano di impegnarsi attivamente nella scienza, nelle arti, nell'industria, nell'attività sociale. Per farlo positivamente il primo compito che incombe su di lui è quello, bellissimo, di elaborare in sé un Io vigoroso, di rafforzare ed individualizzare il suo modo di essere specifico e personale. Questa sua proposta, invero, è abbastanza nuova e sorprendente nell'ambito della tradizione cristiana, che ha sempre proposto,

invece, un primato dell'anima di gruppo, del “gregge” o, come si dice oggi in termini più moderni, del “popolo di Dio”.

Dunque, per concludere: il grande gesuita francese propone un rinvigorismento della propria personalità per partecipare coscientemente al grandioso processo evolutivo cosmico che tende a quel Punto Omega di tutta la realtà, passata, presente e futura che è Cristo.





## **CAPITOLO QUARTO**

### **Il contributo di Rudolf Steiner alla conoscenza ed alla relazione col Cristo cosmico**

Siamo arrivati al quarto e ultimo passo del nostro tentativo di radunare elementi che ci aiutino a ritrovare la dimensione cosmica del cristianesimo. Ricordo ancora una volta che non si tratta, almeno nelle intenzioni, di un percorso esclusivamente intellettuale, conoscitivo, razionale. Vorrebbe essere, piuttosto, uno sforzo per uscire dalla nostra anima, per andare al di là anche della storia e ritrovare Cristo nella realtà dove Egli è, cioè quale intima sostanza di tutto il Cosmo.

Oggi non esistono teologie cosmiche, cioè percorsi che indagano il divino mediante la ragione e lo cerchino nel cosmo. Mi impressiona questo fatto: ci sono teologie di tutti i tipi ma non quella che stiamo auspicando. Il motivo è evidente: nell'era moderna la Chiesa ha lasciato alla Scienza tutta la "competenza" sulla realtà materiale, e si è riservata solo l'ambito morale oltre a quello strettamente religioso. Ed anche in campo morale, quando si scontra con la Scienza – per esempio sui temi della procreazione assistita - di solito perde e deve cedere il passo, perché accusata di conservatorismo.

Io conosco solo un tentativo moderno (oltre a quello di Teilhard de Chardin) serio e profondo di valorizzare la dimensione cosmica del cristianesimo: quello elaborato da Rudolf Steiner (1861-1925). Egli ha offerto a ricercatori spirituali una grandiosa cosmologia cristiana, soprattutto nella Sua opera principale *La scienza occulta*; ha poi elaborato pensieri profondi per cogliere la dimensione cosmica del Cristo di risorto, così come sono numerose e particolarmente stimolanti le sue proposte per rinnovare e rivivificare le quattro

grandi feste cosmico-cristiane dell'anno: San Michele, Natale, Pasqua e San Giovanni.

## 1. Una grande cosmologia cristiana

Che io sappia l'ultimo tentativo di elaborare una grande cosmologia cristiana è stato quello di Tommaso D'Aquino e di Dante. Essi sapevano ancora distinguere i vari cieli, e riconducevano tutto il movimento cosmico alle Intelligenze motrici, cioè alle nove Gerarchie angeliche.

Questa cosmologia ha retto per alcuni secoli, ma è poi miseramente crollata con l'era moderna, per essere sostituita da quel modello meccanico-materialista che ognuno di noi ha imparato a scuola.

Nel 1910 Rudolf Steiner pubblica il testo fondamentale del suo contributo al progresso spirituale dell'umanità: *La scienza occulta*. Si tratta, a un tempo, di una trattazione approfondita della natura umana, da un lato, e delle grandi fasi dell'evoluzione del mondo, dall'altro. Al centro del volume, infatti, c'è il lungo capitolo quarto che è, in realtà, una grandiosa cosmologia cristiana. Vorrei sottolineare l'aggettivo "cristiana", perché non mancano certo cosmologie spiritualiste o religiose, ma quella di Steiner, secondo me, è specificatamente cristiana. Innanzitutto perché il motore di tutto il movimento evolutivo è lo Spirito, non la Materia, e in particolare sono le Gerarchie angeliche che intervengono nelle varie fasi che si succedono. Ma poi anche perché il principio primo che regge tutto il divenire terrestre è sempre e soltanto Cristo: è Lui, infatti, che opera in tutte le possenti personalità che hanno guidato le varie fasi storiche; a Lui fanno riferimento tutti i grandi fondatori delle religioni e delle civiltà

antiche, e la storia tutta raggiunge il suo punto culminante proprio nell'incarnazione stessa del Cristo in Gesù di Nazareth, l'evento che moltissime volte Steiner denominò come la "svolta dei tempi".

## **2. Alcuni pensieri esemplari sul Cristo cosmico**

Anche in questo caso, così come abbiamo fatto per Teilhard de Chardin dobbiamo limitarci soltanto a tre pensieri.

Prendiamo in considerazione, per cominciare, uno scritto del 1911: *La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità*. Nel terzo capitolo Steiner afferma che le concezioni del Cristo che avevano i primi cristiani, e gli gnostici in particolare, erano molto più cosmiche delle nostre, ormai solo terrestri e umane. Allora gli uomini ben sapevano che la loro esistenza si estendeva anche a tutto il lungo periodo che va dalla morte alla nascita, nel corso del quale noi non siamo più esseri terrestri, ma individualità cosmiche. La memoria di questa fase cosmica dell'esistenza faceva sì che gli uomini riconoscessero il Cristo come il Signore del Cosmo, lo sentissero effuso e compenetrante tutto l'Universo. Il legame col mondo dal quale proveniamo prima della nascita era poi assolutamente decisivo anche per la vita terrestre. L'importanza riconosciuta, allora, all'astrologia e agli oroscopi va interpretata come retaggio di quella provenienza. Oggi, naturalmente, tutto questo è stato banalizzato e materializzato, ridotto a puro diletterismo o a superstizione, ma non dobbiamo pensare che sia sempre stato così.

Un altro pensiero, ancora più interessante, lo troviamo espresso in "*Cristo e l'anima umana*" una raccolta di quattro

importanti conferenze cristologiche tenute nel luglio del 1914. Nella terza Steiner affronta il tema della remissione dei peccati.

Partiamo dal fatto che noi abbiamo (se l'abbiamo) una nozione banale e semplicistica del peccato, perché consideriamo un fatto del tutto privato o che riguarda soltanto noi e Dio. Invece mai come in questi tempi di globalizzazione diventa importante sapere che i nostri peccati, le nostre colpe sono, a un tempo, fatti individuali e fatti cosmici. Se voglio usare un'altra terminologia posso dire che sono peccato e karma.

Affrontiamo ora il problema impostandolo come ha fatto Steiner. Occorre un po' di pazienza, perché l'argomentazione è complessa, ma ne vale assolutamente la pena.

In primo luogo bisogna chiarire il rapporto fra due concetti che, apparentemente, sembrano contraddittori: quello di peccato e di colpa, da un lato, e quello di karma dall'altro. In altre parole: come si può conciliare l'idea cristiana del perdono dei peccati con l'altra grande verità del pareggio karmico, del fatto, cioè, secondo il quale ognuno dovrà pareggiare, ora o in futuro, le sue colpe? Se avete avuto occasione di discutere seriamente ed in modo approfondito con qualche cristiano ben radicato nelle sue convinzioni certo vi sarete accorti che questo è uno dei motivi che lo porta a rifiutare la Scienza dello Spirito. È Cristo, col suo sacrificio sulla Croce, che ci salva, cioè ci perdona le nostre colpe, non il nostro "pareggio karmico". Verissimo, peraltro.

Ma torniamo all'argomentazione sulla quale stavano ragionando: Steiner precisa che quando si parla di pareggio karmico come unica realtà non si tiene conto di quell'evento, svoltosi durante la Crocifissione, e a noi trasmessoci dall'evangelista Luca (23,39-43). Il ladrone di sinistra deride Cristo, ma quello di destra, invece, lo invoca: "*Ricordati di me quando sarai nel Tuo Regno*". Come risponde Cristo? Forse:

vedi prima di pareggiare le tue colpe? Niente affatto. Tutti ricordiamo le Sue parole: “*Oggi sarai con me in Paradiso*”.

A questo punto Steiner sviluppa un’ampia elaborazione, molto interessante, sui due ladroni e sulle Entità spirituali che essi rappresentano. Poi si concentra sulla disparità di trattamento e fa notare come per il ladrone di sinistra Cristo sia soltanto un essere terrestre mentre nell’altro, invece, sorge immediatamente prima della morte la coscienza che il Cristo è un Essere celeste, e che il Suo regno non è di quaggiù. È questo principio di coscienza che permette a Cristo di dirgli: “*Oggi sarai con me in Paradiso*”.

Apparentemente siamo a un punto morto e lo evidenzia Steiner stesso dicendo: “*Abbiamo qui un accenno alla forza sopraterrena di Cristo che innalza l’individualità umana ad un regno spirituale. Il giudizio terreno, il giudizio umano, deve naturalmente dire che, riguardo al karma, il malfattore di destra dovrà scontare la sua colpa come quello di sinistra, ma per il giudizio celeste vige qualcosa di diverso. Qui, però, siamo all’inizio di questo mistero, poiché voi potete naturalmente dire che allora il giudizio celeste si trova in contrasto con quello terreno. Come può il Cristo perdonare là dove il giudizio terreno esige una compensazione karmica?*”.

Dopo aver precisato che qui siamo di fronte ad una delle più difficili questioni della scienza occulta Steiner entra nel cuore del problema mostrandoci la differenza sostanziale che intercorre fra la dimensione soggettiva e quella oggettiva di ogni peccato, di ogni colpa.

Soggettivamente l’uomo deve sempre e comunque pareggiare le sue colpe, e lui stesso, nel suo profondo, magari nel suo inconscio lo vuole, perché sa che soltanto così può realmente evolversi, perfezionarsi. Non vuole affatto una cancellazione gratuita dei suoi errori, che lo porterebbe inevitabilmente a ripeterli. “*Rispetto al karma è assolutamente*

*giusto affermare che non ci vien condonato neppure un soldino, che dobbiamo pagare tutto fino all'ultimo”.*

Ma c'è un'altra dimensione della nostra colpa che non è meno importante di questa: è quella oggettiva, quella che riguarda il mondo. Noi possiamo soggettivamente compensare la nostra colpa, ma l'effetto oggettivo che essa provoca nel mondo resta ed è, in quanto tale, irrecuperabile. Dobbiamo quindi distinguere fra le conseguenze che un peccato ingenera in noi stessi e le conseguenze che esso ha per l'andamento oggettivo del mondo. Che cosa succede a queste ultime? Il Cristo se le assume su di sé, mette sulle sue spalle il peccato del mondo e lo porta nel Suo Regno, esattamente come ha fatto per il malfattore di destra.

Questa operazione salvifica di Cristo, di enorme portata, e che pur non annulla minimamente la necessità soggettiva del pareggio karmico, testimonia eloquentemente la natura cosmica di Cristo. Steiner precisa: *“Chi comprende in senso profondo la posizione del Cristo rispetto al peccato e alla colpa, dovrebbe arrivare a dire che, appunto perché l'uomo, nel corso dell'esistenza terrestre, non poteva estinguere la propria colpa nei riguardi della Terra stessa, un essere cosmico dovette discendere affinché tale cancellazione della colpa della terra si avverasse. Il vero cristianesimo non può fare altrimenti che considerare il Cristo come un essere cosmico”.*

Un terzo ed ultimo pensiero che documenta la grande perspicacia di Rudolf Steiner nel cogliere e riproporre una dimensione trascurata della cristologia lo troviamo espresso in una conferenza tenuta a Berlino il 25 gennaio 1912 e intitolata “Il Cristo cosmico e il XX secolo” (in italiano è stata

pubblicata, anche come conferenza singola, dalla Edizioni Archiati-Verlag col titolo *Chi è “Cristo”?*).

Steiner esordisce dicendo che i cristiani gnostici del II secolo d. C. ritenevano che Cristo fosse un'Entità cosmica e non un Essere incarnato in un corpo umano. La loro difficoltà consisteva proprio nel cogliere il processo dell'Incarnazione: per questo motivo essi vedevano il punto di svolta della vita di Gesù nel Battesimo al Giordano: in quel momento Cristo si sarebbe incorporato in Gesù di Nazareth.

Siamo di fronte a uno degli enigmi più profondi della cristologia. È assolutamente esatta, infatti, la centralità del Battesimo, narrato da tutti e quattro gli evangelisti, ma è pur vero che gli Angeli, alla grotta di Betlemme, annunciano ai pastori: *“Oggi vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore”*. Resta comunque il fatto che, con l'incarnazione di Cristo, un impulso completamente nuovo penetra nell'evoluzione dell'umanità.

La rappresentazione cosmica del Cristo che si facevano gli gnostici non durò a lungo, anche perché non poteva diventare popolare. Esigeva sforzi di pensiero ormai impossibili a livello delle grandi masse popolari, presso le quali si diffondeva il cristianesimo. Sorse allora, al suo posto, l'idea del Salvatore, che individuava l'essenza dell'impulso portato da Cristo all'umanità nel Suo sacrificio salvifico. Perduta ogni relazione col cosmo Cristo diventava, così, il Buon pastore che dà la sua vita per le pecore. Questa idea rappresentò il cuore affettivo di tutto il cristianesimo medievale, che cercava Cristo di preferenza con le vie del cuore, del sentire, rispetto a quelle del pensare. L'ulteriore evoluzione di questa concezione è il fatto di rappresentarsi Cristo soltanto come il buon Gesù di Nazareth, con le sue qualità esclusivamente umane; così fecero, infatti, i teologi soprattutto protestanti del XIX secolo.

Abbiamo, quindi, un progressivo involversi e ridimensionarsi della capacità dell'uomo di comprendere intimamente l'essenza di Cristo. Il supremo Essere cosmico degli gnostici è diventato il Salvatore delle anime nel Medioevo e il "buon Gesù" esclusivamente umano dei moderni.

Ora, dice Steiner, sarebbe molto importante ritrovare le radici cosmiche e "misteriche" del cristianesimo. Nel suo libro *Il cristianesimo come fatto mistico e i Misteri antichi* egli dimostra il profondo legame che intercorre fra i Misteri, cioè coi centri che guidavano la vita delle antiche civiltà, a partire da precise conoscenze spirituali, e il cristianesimo stesso. Anzi: esso rappresenta, in un certo senso, il compimento ed il superamento dei Misteri stessi, perché quanto era allora conseguibile solo mediante rigorose discipline occulte, che portavano all'Iniziazione, ora, grazie all'incarnazione di Cristo, diventa accessibile per tutti e ovunque. Ma i cristiani veri, pur tuttavia, sono essi stessi portatori di Misteri, hanno la responsabilità di donare all'umanità quella salvezza e quell'elevazione portata oggettivamente fra noi da Cristo.

Un "discepolo dei Misteri" cristiano, infatti, compiuta la purificazione del suo corpo astrale (o della sua anima, come dir si voglia), deve lavorare al rafforzamento del suo Io, che è il divino dentro di lui. È un'operazione importante ma è anche rischiosa, perché non si tratta di divinizzare il proprio Io! Tanto meno è il caso di identificarlo con un popolo, una religione, una concezione del mondo, un "sistema di valori".

Uno dei modi più belli e più moderni per lavorare positivamente sul proprio Io è l'esercizio della libertà, perché nelle nostre azioni libere noi congiungiamo il vero e il buono e realizziamo, così, comportamenti belli. Si potrebbe formulare il tutto anche scambiando il posto alle tre qualità di fondo: il



risultato è sempre il medesimo e un'azione è davvero libera quando è vera, è bella ed è buona.

Non sono se è immediatamente evidente la portata terapeuticamente universale di azioni simili, le uniche davvero capaci di opporsi all'imperante materialismo esteriore ed all'onnipresente egoismo interiore, i veri tumori del nostro tempo.

### **3. “Osservare lo spirituale partendo da ciò che è sensibile”**

Vorrei concludere il nostro lavoro leggendovi la bellissima pagina che conclude il volume di R. Steiner *Le entità spirituali nei corpi celesti e nei regni della natura*. (pp. 171-173) Si tratta della trascrizione di dieci straordinarie conferenze tenute a Helsinki nell'aprile del 1912, nelle quali Steiner offre una descrizione penetrante ed acuta di una realtà che oggi noi, incapaci di percepirla, riteniamo inesistente. Ed invece gli Esseri spirituali operano davvero sia negli astri che nella natura: proprio partendo da un rafforzamento qualitativo delle nostre capacità percettive saremo in grado di riconoscerlo.

*“Io ritengo che, malgrado l'imperfezione con cui il nostro vasto tema ha potuto essere trattato, pure dovrebbe essere risultato evidente alle anime degli ascoltatori il fine che sempre ci proponiamo di raggiungere nell'ambito scientifico-spirituale: che la trattazione di ogni tema ci porti a osservare lo spirituale, partendo da ciò che è sensibile. Questo ci riesce particolarmente difficile quando si tratta dei corpi celesti che splendono nello spazio, quali impronte dei prodigi cosmici; nei corpi celesti si ha, infatti, una complicata collaborazione fra le Entità delle diverse Gerarchie. Del resto, noi possiamo comprendere ciò che avviene anche nello spazio cosmico solo*

*se, dietro a ogni materia ( anche alla materia-luce) troviamo lo spirito o gli spiriti. E dietro a tutto il mondo spirituale sta poi la vita divina universale, la sfera del Padre. Questa vita divina unitaria, che opera in ogni luogo e in ogni tempo, prima di giungere ad esprimersi nel fisico si articola in numerosi mondi di Gerarchie spirituali. Noi però innalziamo lo sguardo a quei mondi e vi scorgiamo quello che sta alla base dei prodigi del cielo e che opera fin giù nei regni della natura. Anche in questi si mostrano infatti le Gerarchie, o i loro discendenti. Guardando in questo modo allo spazio celeste, se ne può ricavare anche un'impressione morale: lasciando agire un poco su di noi le poderose attività delle Gerarchie nello spazio celeste, noi veniamo allontanati dalle passioni, dalle brame, dalle rappresentazioni suscitate dalla vita fisica terrestre. Sono essenzialmente queste rappresentazioni, questi istinti, queste passioni suscitate dalla vita fisica terrestre a spargere sull'evoluzione della Terra i germi di ciò che divide gli uomini in partiti e fazioni, di ciò che fa diventare gli uomini partigiani o avversari delle diverse correnti. Si perviene a una certa libertà, in un senso morale superiore, se almeno per qualche istante ci si innalza dall'osservazione del terrestre, per sollevarsi fino ai mondi degli esseri spirituali operanti nell'universo. Ci liberiamo in questo modo da ciò che gioca nei nostri istinti egoistici, che sono proprio la cagione di tutte le lotte e di tutte le meschinità che imperversano sulla Terra. È perciò il mezzo più sicuro per realizzare gli alti ideali della vita antroposofica, se ogni tanto innalziamo lo sguardo ai mondi degli astri e alle loro Guide spirituali, alle Gerarchie. Se, come abbiamo cercato di fare in questi giorni, lassù scopriamo le origini di certe correnti di civiltà e il significato degli Spiriti ispiratori per le religioni e per le sagge guide dell'umanità, ci passerà la voglia di litigare sulla Terra, come avviene fra i seguaci dei diversi sistemi. Non ci attaccheremo*

*più ai nomi, né alle professioni di fede dei diversi raggruppamenti umani. L'ideale scientifico-spirituale di una considerazione tollerante e oggettiva di tutte le religioni e concezioni del mondo si potrà realizzare davvero, quando gli uomini cercheranno le loro conoscenze là dove si possono volgere gli sguardi di tutti gli uomini della Terra, e dove essi trovano conoscenze comuni a tutti, conoscenze che non dividono ma uniscono: quando si vorrà procedere veramente fino al linguaggio celeste che esprime il significato dei grandi fondatori di religioni e ispiratori dell'umanità. Gli uomini non si combatteranno più a vicenda, quando avranno smesso di legare a un dato gruppo umano la missione di questo o quel portatore di corrente religiosa o concezione del mondo, ma quando ne ricercheranno le origini là fuori, nello spazio cosmico. In questo senso, uno studio come quello che abbiamo condotto può assumere anche un grande significato morale, poiché invece di creare discordie e ostilità, contribuisce a portare armonia e pace. Bisogna però imparare a leggere la possente scrittura che si presenta nelle forme e nei moti dei corpi celesti, a leggere che proprio quegli stessi spiriti, non spiriti diversi, operano per ogni singolo uomo sulla Terra e appartengono a tutti gli uomini. Vien fatto di spiegare questa realtà con un'immagine fisica: fintanto che rimaniamo sulla Terra, un gruppo di uomini può dimorare a Nord o a Sud, in occidente o in oriente. Poi, però, guardiamo ai moti della Terra, osserviamo come essa rivolga, per così dire il suo viso alle stelle, modificando la propria posizione, sia in periodi brevi, sia nel corso di milioni di anni: la sua metà meridionale sarà rivolta a Nord e vi si potranno contemplare gli astri del settentrione: e viceversa l'emisfero settentrionale sarà allora rivolto verso Sud e vi si vedranno le stelle australi. Come nel corso dei tempi la Terra rivolge per così dire il suo viso a tutte le stelle che ci risplendono dallo spazio cosmico, così possa*

*l'umanità apprendere, grazie agli ideali della scienza dello spirito, ad osservare con obiettività ciò che parla spiritualmente dallo spazio universale. L'ideale antroposofico sarà conseguito grazie a questa osservazione oggettiva dei fatti, meglio che predicando in modo sentimentale la pace e l'amore. Conseguiremo in realtà l'armonia interiore, l'amore e la pace, se dalle vicende terrestri che contano sulla divisione degli uomini in razze, in nazioni o in diverse religioni, solleveremo lo sguardo ai mondi stellari, dove ci parlano spiriti che usano una medesima lingua per tutti i cuori umani e per tutti i tempi, anzi per tutte le eternità, purché li comprendiamo giustamente”.*